

Nelle fabbriche adesso si passa ai licenziamenti

La Fiat licenzia col contagocce a settembre saranno già 2000

La media giornaliera è per ora di 50-60 in attesa dei massicci provvedimenti annunciati - Centinaia di lettere pronte - Testimonianze di operai e delegati

Dalla nostra redazione
TORINO — «La Fiat procede ogni giorno a 50-60 licenziamenti in tutto il gruppo; il numero delle lettere inviate direttamente alle abitazioni dei dipendenti ci è tuttora sconosciuto». «E' da luglio dello scorso anno, dalle lotte per il rinnovo del contratto metalmeccanico, che l'azienda automobilistica ha scatenato un attacco su vasta scala contro "gli assenteisti". Negli ultimi quindici giorni però l'attacco ha toccato toni indiscriminati: "non si colpiscono solo gli abituati della mutua" ma quei lavoratori effettivamente inabili o malati seriamente».

Ad esprimersi così sono due dirigenti sindacali, Salvatore Pitoni e Gino Tommasi della IV lega Fim, situata proprio di fronte alla vecchia Fiat Lingotto. Per loro non vi sono dubbi: con questa iniziativa l'azienda avrà licenziato entro settembre duemila lavoratori oltre a coloro che, dietro una buonuscita, avranno rassegnato «spontaneamente» le dimissioni.

Alla Lingotto carrozzeria sono stati licenziati cinque operai mentre altri quattro hanno subito la medesima sorte alla Lingotto presse. «Gli operai non sono più tanto tranquilli — dice Angelo Carpi, 32 anni, da nove alla Lingotto —

dopo aver guardato con simpatia o disinteresse, a seconda dei casi, ai primi licenziamenti di compagni di lavoro pronti a vantarsi per l'uso spregiudicato della mutua, si sono resi conto che gli ultimi licenziamenti non erano di questo tipo, ma colpivano compagni impegnati sindacalmente il cui unico torto era quello di essere malati realmente. Non a caso, la risposta operaia è stata vigorosa. Nel reparto carrozzeria, quando si è diffusa la notizia degli ultimi licenziamenti, gli operai sono scesi in sciopero spontaneamente da un'ora a due, si sono tenute assemblee, la gente ha discusso, magari si è scontrata, ma alla fine è prevalsa la convinzione che l'azienda non abbia tanto l'intenzione di stroncare l'assenteismo quanto di licenziare».

«Vi è poi un altro dato positivo — aggiunge Giovanni Leo, da quattordici anni alla Lingotto, delegato di fabbrica — tra la base si fa strada la convinzione, seppur confusa, che occorre affrontare in tutte le sue sfumature il problema dell'assenteismo. Sappiamo bene che in tutti questi anni il sindacato ha cercato di intervenire sulla questione, coinvolgendo i lavoratori e provando ad inventare gli strumenti idonei per arrestare il pericoloso fenomeno».

«Ora, l'assenteismo alla Lingotto carrozzeria è passato

dal 21 per cento (media mensile) a meno del cinque, ma è un fatto epidico».

Il sindacato è giunto ad un bivio. Non affrontare la questione in tutti i suoi risvolti potrebbe rendere vane le lotte per una nuova organizzazione del lavoro, per il risanamento dell'ambiente. Cosa risponde la Fiat a tutto ciò?

I dirigenti dell'azienda, nelle trattative per la piattaforma integrativa, si sono limitati a dire: «Sull'organizzazione e sull'ambiente di lavoro abbiamo fatto quanto era possibile. Per il futuro non intendiamo fare più nulla».

«E' troppo comodo — sbotta Pitoni — dire queste cose quando a Lingotto l'ambiente di lavoro è uno dei peggiori della Fiat, gli infortuni sul lavoro sono all'ordine del giorno, le operai ci lasciano le mani sotto le presse. Ritornando al problema dei licenziati — prosegue Pitoni — occorre fare rilevare come in questi anni la direzione aziendale abbia giocato d'attesa, chiudendo gli occhi su tutte le inefficienze organizzative che potevano essere superate».

«La Fiat attacca l'assenteismo — osserva Andrea De Luca, trenta anni, da otto addetto alle presse Lingotto — per crearsi una forza lavoro in fabbrica sana, produttiva ed efficiente, trascurando il fatto che molti di questi assenteisti sono il prodotto negativo delle pessime condizioni ambientali. In fabbrica c'è gente sorda, con bronchiti croniche, con dolori alla spina dorsale; per questi gravi disturbi fisici i lavoratori possono soltanto ringraziare la Fiat e nessun altro».

Due settimane fa, dicono ancora gli operai, la direzione ha licenziato quattro operai del reparto presse: uno con 14 anni di anzianità, aveva guidato in prima fila le lotte del '69. Appena la notizia è rimbalzata nei reparti, i lavoratori sono immediatamente scesi in sciopero al 100 per cento. Qualcuno parla addirittura di 140 lettere (su 1300 addetti) di licenziamento pronte nel cassetto.

Michele Ruggiero

Indesit: occupata la stazione

Dal nostro inviato
VILLA LITERNO (Caserta) — Rabbia contro i 5.000 a cassa integrazione all'Indesit. Rabbia contro i provvedimenti varati dal governo. Rabbia contro l'assoluta mancanza di una politica economica. Gli operai dell'Indesit hanno reagito ieri mattina duramente occupando per quattro ore la stazione ferroviaria di Villa Literno, un nodo fondamentale nel tratto Napoli-Roma, paralizzando il traffico. In duemila alle dieci, si sono seduti sui binari, hanno piazzato gli striscioni, le bandiere rosse, hanno cominciato a discutere coi ferrovieri di quanto avveniva. Una striscione è stato poggiato contro un carro merci frigorifero. Rosso con scritta bianca denunciava «no alla cassa integrazione, no ai provvedimenti del governo».

«La nostra protesta — ci spiega Nicola Zuppa del consiglio di fabbrica — non è solo contro l'azienda che ha messo 5.000 dei 5.600 lavoratori a cassa integrazione. Protestiamo anche contro i provvedimenti del governo Cossiga, contro la penalizzazione stabilita per i lavoratori a reddito fisso, l'assenza di una politica economica».

La situazione è grave nel complesso industriale di Teperola. L'azienda ha chiesto contributi per 20 miliardi (50 subito), ma non garantisce nemmeno i livelli occupazionali attuali. Il piano dell'Indesit infatti prevede mille licenziamenti. La crisi però è più vasta, non riguarda solo questo complesso, ma investe tutta la provincia di Caserta.

«Dall'Indesit alla Face Standard, alla Sit Siemens — conferma Tommaso Colaps, operaio dell'Indesit — la crisi è più che preoccupante. Ottomila operai a cassa integrazione. La minaccia di migliaia di licenziamenti. Se la cassa integrazione non è difesa dal posto di lavoro a portare alla protesta, alla lotta. Alla Sit Siemens, tanto per fare un esempio, i 4.500 operai hanno rotolato ieri all'unanimità un documento

postapensioni

Se non c'è la separazione legale

Ero pensionista sociale, sono invalido separato di fatto da mio marito pensionato delle ferrovie. L'anno scorso mi tolgono la pensione perché mio marito aveva diritto alla pensione. All'INPS di Ancona attendono l'atto di separazione. Intanto, dopo un anno dall'inizio della pratica di separazione, il Tribunale di Bolzano mi hanno detto che deve passare ancora un altro anno, malgrado io abbia documentato abbondantemente il mio stato di necessità.

UNA LETTRICE OSTIA (Ancona)

«Cara lettrice, ci deve scusare, ma purtroppo non abbiamo capito l'oggetto della sua lettera. Se lei è pensionata di invalidità INPS, allora la pensione sociale non le può spettare. Per quanto riguarda la concessione della pensione sociale, purtroppo la legge è drastica: non si prendono in considerazione i redditi del coniuge. In certi casi in cui si separa, la pensione sociale, d'importo c'è semplice separazione di fatto non è possibile superare la presenza del reddito dell'altro coniuge. Anche se non compare una ingiustizia, è quindi conseguenziale che quando verrà stabilita la separazione legale, allora sarà possibile ottenere la pensione sociale, d'importo dell'importo dell'eventuale assegno periodico che suo marito sarà tenuto a corrisponderle».

Dovresti rivolgerti all'INCA

Da oltre tre anni ho il mio contratto di lavoro con l'INPS che mi dà la pensione per invalidità. E' possibile sapere a che punto è la causa?

UMBERTO MONELLI Terni

Per sapere a che punto è la causa e per sollecitare la definizione ti consigliamo di rivolgerti all'avvocato di fiducia dell'INPS che, in qualità di difensore, ha il tuo tempo, ti sei affidato per essere assistito nella vertenza con l'INPS che ti aveva negato la pensione per invalidità.

E' la legge del luglio '65 (n. 965)

Sull'Unità del 15 marzo di quest'anno avete dato una risposta al compagno A. Sabatini del Sindacato pensionati italiani della CGIL di Fisticcia, in merito al riconoscimento del diritto alla pensione di guerra agli ex dipendenti dello Stato, e cioè una maggioranza di pensione che si ottiene soltanto a partire da una certa data, e cioè un servizio relativo agli anni di servizio utili a pensione, un ulteriore coefficiente di 0,0220 per ogni campagna. Con la vostra risposta mi sono recato all'ufficio del Tesoro ed essi mi ha saputo dire niente; anzi mi hanno detto di citare la legge. Volete, per favore, fornirmi una risposta più precisa che possa essere utile a tutti i compagni interessati?

EUGENIO RIPARBELLI Pontremoli (Massa Carrara)

Il 15-3-1980 nella risposta al compagno A. Sabatini di Fisticcia abbiamo riportato la precedente risposta data al signor Francesco De Stefano, dipendente del comune di Portici, il quale ci aveva chiesto in che percentuale la CPDEL calcola, ai fini pensionistici, le campagne e le croci di guerra come da legge n. 965 del 26 luglio 1965 n. 965.

La pratica è in lavorazione

Sono un combattente della guerra, gravemente ferito. Dopo una lunga attesa, nel novembre del 1978 il Ministero del Tesoro mi comunicò che la mia pratica era stata esaminata e che tutto andava bene. Non ho saputo più niente.

MARRICO CAMPANI Livorno

La sua pratica, che attualmente è in lavorazione, è stata di recente messa in lavorazione, per cui riteniamo che debba ricevere diritto temporale entro poco tempo.

a cura di F. Viteri

La Ducati si accoda: vuole 330 posti di lavoro in meno

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Agnelli fa decisamente scuola. Licenziamenti e cassa integrazione da un lato, assenza di piani precisi di sviluppo e di ricerca dall'altro, paiono essere diventati per il grande padrone della via maestra con cui normalizzare le crisi aziendali e di settore che travagliano la nostra economia. E su questa strada si è collocata anche la Zanussi (è il secondo gruppo industriale privato del paese con i suoi 42 stabilimenti e 35.000 occupati) che dopo mesi e mesi di silenzio ha finalmente presentato il proprio piano per il superamento della crisi degli stabilimenti Ducati, elettrotecnica di Bologna e Longarone, nei Friuli, del settore componentistica.

Trecentotrenta licenziamenti e la messa in cassa integrazione a zero ore di 425 lavoratori da settembre fino alla fine del 1981 nello stabilimento di Bologna, dove attualmente sono occupate 1800 unità. Cassa integrazione da

subito per 235 lavoratori, che saliranno a 350 nel secondo semestre del 1981 per rimanere, fino alla fine del 1983 a Longarone, dove gli occupati sono 580. Come si vede molta concretezza con le cifre dei licenziamenti e della cassa integrazione. Per altro verso, invece, i piani diventano meno precisi, sfumati, quando si tratta di passare alla definizione di nuovi programmi produttivi. Per Longarone l'azienda avrebbe in mente di riconvertire la produzione dai condensatori ad una nuova attività di elettronica. Per Bologna siamo incalzati da avvenimenti gravi, dalla minaccia di svalutazione della lira, eravamo in una stretta. Ma ora, dalla consultazione, è possibile far scaturire un programma di azione e arrivare così all'assemblea nazionale.

Il clima anche qui era intriso di tensione, a volte è sfociato in contestazioni, una carica di lotta che recepiva con impazienza la dosata relazione di Giovanni Spunton segretario CGIL, le polemiche di Gatti (segretario Cdl) con la linea dei no. Non sono serviti a molto nemmeno gli appelli a non considerare le

Operai SNIA a Cagliari davanti alla Regione

CAGLIARI — Dopo gli scioperi articolati di due ore nei giorni scorsi ed un intenso lavoro capillare per sensibilizzare le popolazioni della zona, dopo gli interrogativi e i primi momenti di scoramento derivati dagli impegni prima assunti e poi stracciati dal governo, gli operai della SNIA hanno ieri bloccato l'attività per 24 ore, insieme ai sindacati, agli amministratori comunisti e socialisti del Gaspinone, ai rappresentanti delle associazioni di massa e delle forze sociali, i lavoratori sono arrivati a Cagliari per manifestare davanti alla Regione.

Qui da noi, hanno detto gli operai, si chiude tutto: la sensazione diffusa è che si voglia affossare l'economia isolana. Anche alla SIR la parola programmazione si fa attendere. Solo soluzioni-tampone che ciclicamente porgono gli operai al centro del dramma della disoccupazione.

Gli operai e i sindacati artigianali la sera del Consiglio regionale, per fare pressione, con la loro presenza, sulla scelta di un governo sardo incapace di levare la sua voce fino a Roma.

Il ministro delle PPSS, De Michelis, una volta informata la giunta sarda delle decisioni del governo sulla SNIA, aveva garantito nei giorni scorsi che i licenziati sarebbero stati impiegati in «attività sostitutive». Il piano SNIA non prevede invece nessun nuovo impiego per i licenziati, ma la cassa integrazione per due anni e mezzo.

Il compagno Benedetto Barranu, durante il suo intervento al consiglio regionale ha avanzato l'ipotesi, a nome del PCI, che la Regione Sarda impugni la decisione governativa in base allo statuto speciale.

In tutte le assemblee gli operai respingono le misure del governo, in primo luogo il fondo

Dibattito a Pavia con Trentin: il decreto sullo 0,50 così non va

Dal nostro inviato
SALICE TERME — L'operaio pavese guarda Bruno Trentin e dice in dialetto: «Ho qualcosa che mi roscia dentro». E poi inizia la sua filippica contro i provvedimenti del Governo, contro il sindacato poco democratico, soprattutto contro la trattativa dello 0,50 per il fondo di solidarietà imposta per decreto. E' solo uno dei primi dei tanti interventi che si ascoltano qui, per l'intera giornata in questa oasi di quiete, in un salone del President Hotel Terme, stipato di gente, delegati CGIL-CISL-UIL, provenienti dalla Nocchi, dalle altre fabbriche della città e della provincia di Pavia. E' il primo di una festa tra un segretario confederale e la «base», i lavoratori e le loro inquietudini su decreto governativo. Trentin ascolta, prende nota e alla fine risponde: bisogna saper trasformare la protesta in proposta di lotta, dice in sostanza; è possibile costrui-

re un movimento per modificare i provvedimenti del governo che si considerano negativi.

Il segretario della CGIL fa anche un po' d'autocritica: «è vero, bisogna riflettere su come gestiamo le trattative, anche quelle col governo, sul rapporto che riusciamo a stabilire con i lavoratori, anche se bisogna ricordare che la notte del 1° luglio eravamo incalzati da avvenimenti gravi, dalla minaccia di svalutazione della lira, eravamo in una stretta. Ma ora, dalla consultazione, è possibile far scaturire un programma di azione e arrivare così all'assemblea nazionale».

Il clima anche qui era intriso di tensione, a volte è sfociato in contestazioni, una carica di lotta che recepiva con impazienza la dosata relazione di Giovanni Spunton segretario CGIL, le polemiche di Gatti (segretario Cdl) con la linea dei no. Non sono serviti a molto nemmeno gli appelli a non considerare le



Bruno Ugolini

Tanti «no» dagli operai della Zanussi

FORDENONE — Gli operai della Zanussi, la più grande fabbrica europea degli elettrodomestici, hanno detto no ai provvedimenti governativi ed in particolare alla solidità imposta per decreto legge. In un documento approvato all'unanimità alle fine di una delle assemblee più affollate che si ricordano nella storia della classe operaia di Fordenone, i lavoratori della Zanussi eschiedono un più continuo impegno di lotta da parte di tutto il movimento sindacale fino a giungere a momenti di mobilitazione generale, per battere il disegno restauratore del governo e del padronato e per marciare già con lo sciopero generale dei metalmeccanici proclamato per giovedì 17 luglio. «L'obiettivo è ineludibile, inequivocabile, autonomo ed unitario in questa direzione».

Da qualche giorno segni di tensione si coglievano fra i lavoratori ieri mattina alcuni delegati esuberanti l'impulso di convocare una riunione del Consiglio di fabbrica. Questo proclamava lo sciopero con l'assenso di tutta la componentistica sindacale. Le cattedre di montaggio si fermavano alle 10,30.

Al termine di un dibattito impegnato è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno che sollecita con il decreto legge governativo «introduce la trattenuta delle 0,80 sul salario con effetto immediato mentre non sono operanti le decisioni assunte in materia di aumento degli assegni familiari».

«I lavoratori della Zanussi — è detto ancora nel documento approvato — sono scesi in sciopero per chiedere il ritiro immediato di questo decreto che rappresenta una vera e propria sopraffazione, impedisce il necessario dibattito e approfondimento fra i lavoratori e fra le forze politiche, non tiene conto delle indicazioni che stanno emergendo circa la sua destinazione per l'occupazione giovanile e il Mezzogiorno, la riduzione dei tempi di durata e di sperimentazione, le forme di controllo del sindacato».

30.

15.000 firme sul tavolo di Cossiga

NAPOLI — Quindicimila cartelle sulla scrivania di Cossiga. «Caro presidente — è scritto in ognuna di esse — il sottoscritto lavoratore dell'Alfasud chiede al governo di diversamente il compromesso del governo agrario definitivamente la situazione dell'Alfasud con gravi conseguenze per l'area napoletana. Dietro al tavolo di Cossiga, reperto a numero di matricola».

La decisione di scrivere in massa al presidente del consiglio è stata presa da Cossiga e PSI della fabbrica di Pontigliano d'Arco: le prime cartoline verranno imbucate lunedì mattina. I lavoratori hanno affisso l'accordo tra l'Alfa Romeo e la giapponese Nissan vada finalmente in porto: ad agosto, si sa, scade il termine posto dalla legge nipponica per la firma dell'intesa. E di finora, per nulla infondato, è che il governo, di rinvio in rinvio, faccia svanire la possibilità di una collaborazione attraverso l'installazione di insostituibili tempi lunghi.

I timori per il futuro della fabbrica si intrecciano con la protesta per i recenti provvedimenti del governo: un'altra assemblea su questo tema specifico è prevista nel corso della prossima settimana. A Napoli e in Campania sono numerose le aziende che sono in sciopero contro i provvedimenti congiunturali del governo. Alla Mecofond, un grosso stabilimento della zona industriale di Napoli, i lavoratori hanno dato via ad uno sciopero alternato: per un'ora lavoravano e per un'altra mezz'ora no. A Salerno venti consigli di fabbrica hanno inviato un telegramma congiunto a Cossiga, ai presidenti di Camera e Senato e alla federazione CGIL, CISL, UIL in cui spiegavano i motivi del loro dissenso».

Raggiunto un accordo per il gruppo petrolifero Monti

MILANO — Ancora lavoratori in tutta bianca davanti ai cancelli della Pirelli della CEAT, della Michelin. I dipendenti della azienda del settore della gomma e della plastica hanno infatti bloccato le merci in entrata e uscite. L'azione di lotta è stata decisa dal sindacato unitario dei chimici, la FUILC, per protestare contro il modo, giudicato negativo, con cui procedono le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria. Nei prossimi giorni proseguiranno le lotte degli scioperi articolati per un insieme di scedi ore fino al giorno 18 luglio, cioè venerdì prossimo.

Seppure sul fronte della chimica, un altro fatto di una certa importanza va segnalato: l'accordo per superare la situazione di crisi determinata nel gruppo petrolifero Monti. L'intesa è stata raggiunta al ministero dell'Industria, mediatore il sottosegretario on. Maria Magagnoli Noya, in che cosa consistono l'accordo? Le parti interessate hanno concordato sull'opportunità dell'arrivo delle trattative tra l'ENI ed il consorzio straordinario del-

le aziende del gruppo Monti, ing. Mario Marri, per definire l'uso e la destinazione degli impianti e delle attrezzature insieme alla selezione dei problemi occupazionali.

A rappresentare i lavoratori, c'era Sombucchi della Federazione unitaria ed esponenti dei sindacati di categoria: Filcas, Federenergia e Uilpen. L'impegno preso è quello di elaborare un programma generale di ristrutturazione della raffineria, stoccaggio e distribuzione dei prodotti petroliferi, come previsto dal documento del

1. luglio '78. Le parti si sono inoltre impegnate, attraverso l'agenzia Kross, a redigere un piano di utilizzo dell'insieme delle forze lavoro: piano che le parti sociali dovrebbero presentare entro due mesi in sede ministeriale. Dovrebbero infine venire corrisposte le retribuzioni per un importo non inferiore al 90 per cento (sono sempre informazioni d'agenzia) ed essere avviate le procedure per la cassa integrazione speciale. Secondo i sindacati l'accordo rappresenta un notevole passo in avanti per superare la crisi del gruppo.

Resta intesa carica di preoccupazione l'atmosfera nella sede milanese del gruppo SIR. L'ha manifestata l'assemblea di ieri mattina nel palazzo di via Gramsci. Dalla riunione è nata la decisione di andare in corteo, nel pomeriggio, alla RAI di co-